

COORDINAMENTO ADRIATICO

Quindicinale di informazione e cultura — Anno 4, n. 25-28 — 1 Gennaio - 29 Febbraio 1996

Redazione: via Gregoriana, 56 - 00187 Roma - tel. 06/69942118-28 - Autoriz. Tribunale di Roma n. 270/93 del 25 giugno 1993
Spedizione in abbonamento postale 50% Roma - Taxe perue - Tassa riscossa Roma (Italia)

Bosnia: attori e comparse

Il semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea non deve tener conto soltanto della continuazione alle trattative bilaterali con Slovenia e Croazia per la soluzione del "dopo Osimo" ma anche della salvaguardia dei complessi rapporti attivati per assicurare la pace nell'area balcanica.

In tale cornice l'Italia si è ormai inserita con la sua presenza militare in Bosnia. Tale presenza fa seguito alla continua partecipazione del Governo, delle amministrazioni locali e di organismi pubblici e privati alle iniziative umanitarie nella ex Jugoslavia. Fa seguito anche a una essenziale partecipazione alle missioni militari delle Nazioni Unite e della Nato tramite la messa a disposizione delle basi italiane. In pratica, anche se con perplessità e ritardi, l'Italia ha completato un' articolata serie di iniziative che consentirebbero al nostro Paese di essere uno dei maggiori attori nella scacchiera balcanica quanto a impegno economico e militare, se al modesto invio di uomini si aggiunge il supporto logistico rappresentato dalle basi messe a

disposizione. Occorrerà vedere se dopo un auspicabile chiarimento della lunga crisi politica interna, l'Italia riuscirà ad essere anche attore politico con proprie costruttive iniziative non soltanto in Bosnia ma in tutta l'area che dai Balcani arriva all'Adriatico.

La situazione si presenterebbe tutt'altro che semplice anche per un Governo e per una diplomazia che avesse le idee chiare su quali siano le migliori scelte politiche da perseguirsi.

La situazione in Bosnia e dintorni è tutt'altro che risolta. Sta emergendo in tutta la sua evidenza la pericolosità dello sciovinismo croato che intende far diventare la neonata Federazione Croata-Musulmana una dipendenza di Zagabria: l'attacco dei croati agli uffici dell'Unione Europea e la decisione del Presidente croato di mandare la propria polizia a Mostar, dimostrano che i croati considerano estesa all'Erzegovina la propria sovranità. Non per niente i croati della regione hanno già votato per il parlamento di Zagabria.

Quanto ai mussulmani, una volta diradato l'alone di commiserazione per le atrocità subite ad opera dei serbi, l'Europa si renderà conto di aver caldeggiato la costituzione in casa di una comunità integralista che si pone in rotta di collisione non solo con l'Europa ortodossa ma anche con quella cattolica. Come dimostra il rifiuto del leader Cerić di ricevere il cardinale Ruini. Nessuno vuole oggi ricordare i fatti che si verificarono in Bosnia nel 1875, quando le stragi di cristiani ad opera delle bande musulmane diedero l'avvio alle scelte del Congresso di Berlino e quindi all'intervento austriaco, né la collaborazione degli islamici con nazisti e ustascia negli anni quaranta. Nessuno vuole ufficialmente ammettere che le recenti fosse comuni non sono state riempite soltanto dai serbi ma anche dai croati e dagli stessi mussulmani, dove e quando hanno potuto farlo. Tutti questi precedenti ci dicono che la società multiculturale e pluralistica imposta col terrore da Tito non rivivrà e che il risveglio prossimo venturo è purtroppo quello della intolleranza

segue a pag. 5

Il negoziato bilaterale: certezze e illusioni

La situazione politica dell'Istria, lungi dal chiarirsi, si sta facendo sempre più complicata. Lo strappo con il governo centrale ultranazionalista e con il presidente Tadjman, uno degli ispiratori e dei sostenitori più convinti di quella barbara politica balcanica, i cui effetti sciagurati sono palesi a tutti, diventa di giorno in giorno sempre più radicale.

pag. 2

Semestre italiano e tutela degli esuli

Tra i vari profili degli indirizzi che saranno seguiti dal Governo durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea, una parte non marginale riguarda i rapporti con l'area adriatica e danubiana.

pag. 4

All'ONU i diritti degli esuli

Dopo un incontro personale con Boutros Ghali, Segretario Generale dell'O.N.U., e l'On. Marucci Vascon ha scritto una lettera il 9 gennaio 1996, con cui si richiede alle Nazioni Unite di garantire la parità di trattamento fra profughi istriani della Bosnia e Erzegovina e Srpska.

pag. 3

Il negoziato bilaterale: certezze e illusioni

La situazione politica dell'Istria, lungi dal chiarirsi, si sta facendo sempre più complicata. Lo strappo con il governo centrale ultranazionalista e con il presidente Tadjman, uno degli ispiratori e dei sostenitori più convinti di quella barbara politica balcanica, i cui effetti sciagurati sono palesi a tutti, diventa di giorno in giorno sempre più radicale. Dopo il rinnovato trionfo elettorale, alle elezioni politiche anticipate del 29 ottobre 1995, la Dieta Democratica Istriana ha fatto affiggere un grande manifesto in ogni angolo della penisola con questa semplice e significativa frase: "Istriani, brave gente". È vero. Il carattere pacifico e sinceramente democratico di questo popolo si è espresso più volte, sempre in modo civile ma molto chiaramente.

L'undici agosto del 1994 all'Arena di Pola era in programma la prima dell'Aida di Verdi. Sulle gradinate gremitte erano ben pochi i turisti. La televisione croata, che riprendeva l'avvenimento artistico in diretta, diffuse ovunque l'ingresso del Presidente Tadjman e del suo seguito, in un gelido e indifferente silenzio; e, subito dopo, l'arrivo del Presidente della Regione Luciano Delbianco, accolto da una vera ovazione. Negli stessi giorni dell'estate scorsa le piazze delle città, dei paesi e dei villaggi si riempirono dei mobilitati che rientravano a conclusione dell'operazione "Tempesta", accolti da parenti ed amici. Commozione, abbracci e pianti, non fanfare e

sventolio di bandiere come Zagabria aveva presentato. Quelle stesse piazze, qualche settimana dopo, straripavano di folla che assisteva ai comizi della Dieta. Non occorre attendere lo spoglio delle schede per sapere quale sarebbe stato l'esito delle elezioni. Bastava confrontare quelle piazze con le concomitanti manifestazioni elettorali dell'HDZ, nelle quali la spettacolarità degli arrivi in elicottero dei grossi papaveri con il contorno di divi della canzone e della TV, non avevano suscitato nulla più di qualche distratta e divertita curiosità condita di salaci commenti.

La reazione dei governi centrali di Lubiana e Zagabria a questa situazione di continua sfida e contrapposizione, diversa nella forma, uguale nella sostanza. La Slovenia agisce con astuzia sottile, anche se, talvolta, perde anch'essa le staffe; come quando, replicando di recente all'On. Marucci Vascon che ha giustamente messo in parallelo la pulizia etnica realizzata in Istria con le foibe e con l'esodo di cinquant'anni fa con quella che si sta verificando sotto i nostri occhi nei Balcani, una parlamentare slovena ha indetto a Capodistria una conferenza stampa per replicare giustificando la tragedia istriana con la reazione alla persecuzione delle povere popolazioni slovene del litorale durante l'occupazione fascista!

La Croazia opera pesantemente allo scoperto, senza alcun riguardo. La punizione inflitta all'Istria per reprimere le sue velleità "separatiste irridentiste, antieroaite" è

veramente molto dura e pesante. Non si ferma al livello politico, svuotando ad esempio di ogni potere e di ogni risorsa economica le autonomie locali e regionali, o occupando ogni spazio dell'etere e della carta stampata, ma si abbatte pesantemente sulla popolazione specie quella delle aree più "ribelli". Così vengono tolti i più elementari diritti, come quello dell'uso della lingua madre, quello di scegliere la scuola in base alla lingua di insegnamento (con il fine di eliminare ogni traccia residua di italianità sul territorio istriano). Vengono altresì pesantemente e indiscriminatamente colpite le popolazioni delle zone ritenute più infide, come il Buiese, in cui vecchi, bambini, nascituri e infermi sono stati privati di ogni presidio sanitario, sicché chi deve sottoporsi a dialisi deve ogni tre giorni farsi cento chilometri di andata e altrettanti al ritorno di strada accidentata e sconnessa per recarsi a Pola o a Fiume; o come l'Albonese in cui l'industria delle vacanze, che ne faceva una zona florida e prospera, è stata affossata adibendo gli alberghi a ricoveri per migliaia di profughi.

Questi brevi accenni possono bastare a far capire con quale atteggiamento la popolazione attende l'esito dei colloqui italo-croati, che dopo il primo incontro registrerebbero un "avvio molto positivo". Sul quindicinale fiumano "Panorama" appare in questi giorni una lunga intervista resa da Silvano Zilli, trentatreenne di

Rovigno, assessore regionale per la Comunità nazionale italiana e gli altri gruppi etnici, vicesindaco di Rovigno e responsabile nella Giunta esecutiva di Unione Italiana del settore giuridico-amministrativo. L'intervista è una vera ed esplicita denuncia della situazione che vede negati i diritti acquisiti, aspramente ostacolato il bilinguismo, l'iscrizione degli alunni alle scuole, l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole della maggioranza. Dalle parole dell'assessore Zilli apprendiamo altresì che alla nota circolare Vokic sull'iscrizione degli alunni sulla base dell'appartenenza nazionale ha fatto seguito l'invio di ispettori che, nelle scuole visitate a Pola e a Fiume, hanno esaminato gli elenchi degli iscritti, interpretandone l'appartenenza all'etnia sulla base dei cognomi. Si procede oggi, quindi, nello stesso modo di quanto fu fatto nel periodo più buio della pulizia etnica operata negli anni cinquanta dalla Jugoslavia di Tito, allorché, in base alla famigerata circolare Perusko (dello stesso tenore dell'attuale decreto ministeriale dell'Istruzione) le commissioni inviate dalle autorità scolastiche della Croazia visitarono le scuole con il compito di verificare la nazionalità degli alunni sulla base dei cognomi, e in breve tempo trasferirono centinaia di alunni nelle scuole croate, contrariamente al parere e alle scelte fatte dai genitori, con traumi e conseguenze a non finire, fra cui la chiusura di gran parte delle scuole elementari e di tutti →

Alle Nazioni Unite l'esame delle violazioni dei diritti degli esuli

Dopo un incontro personale con Boutros Ghali, Segretario Generale dell'O.N.U., e l'On. Marucci Vascon ha scritto una lettera il 9 gennaio 1996, con cui si richiede alle Nazioni Unite di garantire la parità di trattamento fra profughi istriani della Bosnia e Erzegovina e Srpska, stabilendo la parità di applicazione del Trattato di Pace di Parigi (1947) e dell'Accordo di Pace di Dayton (1995).

Nella sua lettera l'On. Vascon, dopo aver ricordato la situazione creatasi nel dopoguerra per le popolazioni giuliane ricorda, tra l'altro, che "il Parlamento Europeo sostiene le legittime richieste italiane, ponendo come pregiudiziale all'associazione all'Unione Europea delle Repubbliche ex-Jugoslave, la soluzione del contenzioso bilaterale con l'Italia riguardante i

diritti degli esuli. Purtroppo sia la Slovenia che la Croazia mantengono pervicacemente l'atteggiamento anti-umanitario che fu del Maresciallo Tito nei nostri confronti. Infatti attraverso l'ordinamento costituzionale e normative ordinarie esse continuano ad esercitare la discriminazione nei confronti di cittadini di diversa etnia, come l'italiana, perpetuando di fatto la

pulizia etnica del vecchio regime nazionalista jugoslavo.

Con tale lettera io chiedo all'Eccellenza Vostra, a nome del martoriato popolo istriano, il Suo alto intervento presso i Governi di Slovenia e di Croazia acciocché anche per i profughi istriani di etnia italiana vadano applicati gli accordi internazionali riguardanti i diritti umani e

segue a pag. 4

→ gli asili, e la conseguente snazionalizzazione e assimilazione di un'intera generazione. Zilli nella sua intervista denuncia altresì l'attacco massiccio alla autonomia culturale, attraverso l'occupazione governativa delle istituzioni dall'EDIT al Damma Italiano, da TV e Radio Capodistria (ad opera della Slovenia, questa volta) alla Facoltà di Pedagogia di Pola.

Di fronte a questo quadro veramente buio e denso di minacce desta meraviglia l'ottimismo che trapela sulla stampa dopo la conclusione a Roma dei lavori della commissione mista italo-croata. La fiumana "Voce del Popolo" del 17 gennaio scorso dava per scontato e in dirittura di arrivo l'accordo bilaterale sulla tutela della minoranza. L'11 febbraio alle ore 11.00 è andata in onda su Radio Capodistria, nella rubrica "Domenica ore 11", un' intervista ai negoziatori sloveno e

croato, reduci da una appena conclusa riunione sulla questione della contestata linea di confine del Dragogna. Entrambi gli interlocutori hanno ribadito in modo molto esplicito la invalidità e il conseguente mancato rispetto del Memorandum d'intesa del 1992: e hanno altresì liquidato la questione dei beni abbandonati, questione per essi inesistente in quanto già risolta con gli accordi di Roma del 1984 e con il previsto pagamento delle relative quote, già ripartite fra Slovenia e Croazia.

Se questa è l'affidabilità dei nostri interlocutori, non vi è da meravigliarsi se chi attende tutela manifesti timori, perplessità, sfiducia in una Roma che ha sempre visto lontana e poco informata. E, come sempre, faccia più affidamento sulle proprie forze e risorse, per continuare in un braccio di ferro che diventa di giorno in giorno sempre più aspro.

Cesare Papa ■

Nuovo impegno per le iniziative culturali nei territori ceduti

Il Consiglio Direttivo di Coordinamento Adriatico ha affidato alla dott.ssa Giordana Canti, l'incarico di occuparsi delle iniziative culturali. La dott.ssa Canti è giornalista e funzionaria della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e si è disinta negli ultimi due anni nei contatti con le Comunità Italiane in Croazia.

Nel 1994, in pieno periodo bellico, ha fatto due giri di conferenze a Fiume e Zara, riscuotendo notevole successo. Il primo aveva come tema: "La tradizione italiana del dialogo tra i popoli" e dimostrava come in Italia la tradizione multi-etnica e multi-culturale risalga fino alle origini storiche e sia sempre stata coltivata senza problemi; il secondo, espressamente richiesto dai Fiumani, sulla storia romana "Da Romolo e Remo ai 'gatti de Roma'", un flash sulla storia, ma anche sull'attualità della vita nella capitale italiana.

In particolare sono stati positivi gli incontri con i giovani, che talvolta hanno dimostrato interesse ai contatti con l'Italia assai più profondo di quanto si potesse pensare, manifestando chiaramente la loro amarezza nell'essere stati tagliati fuori dalla grande cultura e civiltà italiana, in particolare, occidentale in genere. Proprio con questi si dovrà incrementare il dialogo.

Come primo risultato concreto i viaggi hanno concorso direttamente alla riapertura di un Comitato della Società "Dante Alighieri" a Zara, e poi uno a Spalato, allo studio di altre simili possibilità e ad un incontro a Roma di esponenti delle nostre comunità in Slovenia con alcuni dirigenti di Coordinamento Adriatico. La dott.ssa Canti si è impegnata a presentare un programma di iniziative per incrementare ulteriormente gli scambi culturali tra le due rive dell'Adriatico. ■

Alle Nazioni Unite l'esame delle violazioni dei diritti degli esuli

precisamente:

1) la Convenzione sulla prevenzione e punizione dei crimini di genocidio (1948)

2) la Convenzione europea per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali e relativi protocolli (1950);

3) la Convenzione relativa allo status dei rifugiati (1951) e relativo Protocollo.

4) la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (1965);

5) la Convenzione sui diritti civili e politici e

relativi Protocolli opzionali del 1966 e 1989;

6) la Convenzione sui diritti economici, sociali e culturali (1966);

7) la Carta Europea per le lingue regionali e delle minoranze (1992);

8) la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali (1994); istriani, dell'Accordo quale ora previsto per i rifugiati e per i profughi (Annesso 7 - Bosnia e Erzegovina e Srpska - Accordo di Pace del novembre 1995) che recita, all'art. 1

- Protezione e diritti dei profughi e dei rifugiati: "Tutti i rifugiati e i profughi hanno diritto di ritornare liberamente alle loro dimore di ori-

gine. Avranno diritto di vedersi restituite le proprietà delle quali furono privati."

E quindi così conclude: "Come previsto dalla Convenzione Europea per la protezione dei diritti umani e del diritto di proprietà", chiedo il Suo alto intervento affinché anche i profughi istriani, dopo quasi 50 anni di esilio, possano ritornare liberamente alle loro dimore di origine e avere diritto a:

a) avere restituite le proprietà delle quali furono privati;

b) ove ciò non fosse possibile, di veder sostituite queste proprietà con beni di uguale valore;

c) ovvero di essere equamente indennizzati per

ogni proprietà che non possa essere loro restituita.

Tale atto di giustizia, anche se con grande ritardo, permetterebbe la ricomposizione del popolo istriano lacerato dalla violenza etnica post bellica, favorendo il ricongiungimento di tanti gruppi familiari e la ricomposizione di un popolo formato delle migliaia di cittadini italiani rimasti a vivere in Istria con quelli forzatamente esiliati".

L'iniziativa ha avuto largo eco negli ambienti politici e Coordinamento Adriatico auspica un intervento parlamentare e governativo a suo sostegno. ■

La tutela dei diritti degli esuli durante il semestre italiano

Tra i vari profili degli indirizzi che saranno seguiti dal Governo durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea, una parte non marginale riguarda i rapporti con l'area adriatica e danubiana. Nei dibattiti svolti a tale proposito alla Camera dei Deputati il 7 dicembre 1995 una posizione particolare hanno rivestito i temi di interesse degli italiani della Venezia Giulia.

In proposito va ricordato il punto 14 della risoluzione proposta da A.N. primo firmatario

Tremaglia, che il Governo ha fatto proprio e che assume una significativa importanza: "una strategia assoluta di difesa dei diritti umani e del rispetto delle minoranze nell'accettare nuove adesioni all'Unione europea affrontando in questi termini il contenzioso con la Slovenia e la Croazia, condizione assoluta sul piano morale e politico la restituzione dei beni agli esuli dell'Istria, Fiume e Dalmazia".

Il Presidente del Consiglio nel suo intervento di replica alla

Camera ha affermato che nella risoluzione stessa le argomentazioni erano pienamente condivisibili, ma è andato oltre, riaffermando la priorità della soddisfazione dell'aspettativa degli esuli nel contenzioso con la Slovenia. Egli infatti ha affermato, letteralmente, che: "i principi richiamati al punto 14 di tutela dei diritti umani e di rispetto delle minoranze fanno parte dei valori fondamentali comuni ai Paesi dell'Unione Europea e pertanto riceveranno prioritaria attenzione nella valutazione

delle nuove adesioni. Circa la questione dei beni in Slovenia - ha detto il Presidente Dini - il Governo ha ben presenti le legittime aspettative degli esuli e ne persegue attivamente la tutela sul piano dei principi in ambito comunitario e più direttamente nel quadro delle relazioni bilaterali". Mai vi è stato riconoscimento così pieno a favore delle posizioni degli esuli da parte di un Presidente del Consiglio, che così si è impegnato ufficialmente per quanto farà l'Italia nel Semestre ■

Attività della Dante Alighieri a Zara e a Spalato

Il giorno 4 novembre 1995 il Prof. Bruno Fedi, primario ospedaliero e docente nelle Università di Firenze, Perugia e Roma, ha tenuto una conferenza con tema "Droga e Società" presso il Comitato di Zara delle Società "Dante Alighieri". L'ha poi ripetuta il giorno successivo per il Comitato della "Dante" di Spalato.

Alla riunione di Zara sono intervenute circa 50 persone, tra le quali il Vice-Console italiano a Spalato, dott. Gabriele Meucci. Era in pratica presente circa la metà dei numerosi soci del

Comitato cittadino che, sorto nel 1994 per opera della dott.ssa Giordana Canti di Roma, si sta sviluppando sotto la guida sicura del suo Presidente, dott. Giovanni Matulich. A Spalato i presenti erano circa 120, due terzi dei quali costituita da giovani studenti liceali che hanno seguito con attenzione ed al termine hanno posto molte domande in corretto italiano. L'aspetto, il modo di presentarsi e di comportarsi di questi giovani costituiscono una nota di speranza per la città.

Il Comitato di Spalato ha

così esordito in bellezza, pochi giorni dopo il suo riconoscimento ufficiale, sotto la guida della sua Presidente, Prof. Ljerka Simunkovic, docente presso il Dipartimento di italianistica di Zara dell'Università di Spalato. L'Attività della Dante Alighieri in Dalmazia era iniziata nel 1994 con due incontri tenuti a Zara, dalla dott.ssa Canti, sulla "Civiltà romana" e su "Roma". Era poi proseguita nel luglio 1995 con una conferenza su Giacomo Leopardi, tenuta dal Prof. Michele Pietro Ghezzi, di

Padova, prima presso il sempre consistente e partecipe uditorio del Comitato di Zara, poi presso il Comitato di Spalato allora in via di costituzione. Per il mese di dicembre 1995 il Comitato di Zara ha programmato una riunione dedicata all'arte farmaceutica a Zara dal XVI secolo in poi; conferenziere lo stesso Presidente, dott. Matulich.

In sintesi, questa attività in Dalmazia, risultata gradita ed attesa ed è da prevedere che prosegua con maggiore intensità nel 1996.

Elio Ricciardi ■

Bosnia: attori e comparse

islamica che provocherà non pochi problemi e con cui occorrerà fare i conti. Ovviamente non prima che vengano risucchiati i miliardi che l'Europa e il resto del mondo stanno spendendo e spenderanno per la ricostruzione.

A fine anno la Nato ritirerà le proprie forze terrestri e gli americani se ne andranno in ottobre. Entro quella data i bosniaci saranno riarmati. Ciò apre alcuni interrogativi sia sul subentro di europei (e italiani) agli americani, sia sull'uso delle armi da parte bosniaca per i regolamenti di conti con croati e serbi.

Sullo sfondo rimane il problema del reinserimento della Serbia come uno degli inevitabili soggetti coinvolti nella pacificazione. E a questo punto torniamo alla posizione italiana. Il "dopo Osimo" non si conclude se non ricordando che in un modo o nell'altro tutte le sparse membra della federazione Jugoslava hanno titolo a partecipare alla conclusione della vicenda.

Soprattutto Serbia e Montenegro, quest'ultimo inevitabilmente legato all'Italia come dirimpettaio oltre Adriatico, serviranno anche come sponda del complesso e intricato gioco dei rapporti con la Croazia. Pensare di chiudere ignorando la Serbia significa non usare la sola carta che consente di neutralizzare l'arroganza della attuale leadership croata che ritiene che la nuova Repubblica sia ormai divenuta la frontiera ad est del blocco europeo. Tale impostazione è pericolosa per l'Italia ma anche per l'Europa, in quanto convalida la rischiosa prospettiva di un compattamento fra Serbia e Russia, quest'ultima nuovamente assunta a ruolo di protettrice degli slavi, fino a Cattaro. Ovviamente, non considerare la sola Croazia come protagonista politica nei Balcani significa per l'Italia avere il coraggio di passare dal ruolo di comparsa a quello di protagonista su una scena affollata, in cui dominano gli attuali amici dei croati.

Giuseppe de Vergottini ■

La manutenzione delle tombe in Istria

Il 1° dicembre 1995 il Ministero degli Affari Esteri, anche a seguito di un ordine del giorno proposto a suo tempo (19.10.1994) dall'On. Vascon, ha informato la Camera dei Deputati che da parte italiana si è svolta una decisa azione con la controparte slovena per ottenere l'eliminazione delle discriminazioni tariffarie sui canoni cimiteriali a danno dei non cittadini che erano state introdotte dalle Autorità dei Comuni di Isola, Pirano e Capodistria. Tale azione si è sviluppata sia attraverso i contatti del nostro Consolato a Capodistria, con le Autorità municipali e in sede di Commissione Mista bilaterale. Essa ha consentito di raggiungere un'intesa per l'eliminazione delle suddette discriminazioni.

Da parte italiana non si mancherà di agire lungo le medesime linee anche nel caso di discriminazioni praticate da Autorità locali croate.

Quanto alla questione della manutenzione delle tombe e delle lapidi appartenenti a famiglie non più reperibili o in precarie condizioni economiche, si sta considerando la possibilità di prevedere un intervento finanziario dell'Università Popolare di Trieste, ricorrendo ai fondi attribuiti a quest'ultima per le iniziative in favore della "Conservazione della testimonianza connessa con la storia e le tradizioni del gruppo etnico italiano nell'ex-Jugoslavia": in particolare, è allo studio l'ipotesi di costituire una fondazione cui venga devoluta la manutenzione di tali tombe. ■

Continua la polemica sulle restituzioni

La polemica sui beni abbandonati ha assunto toni grotteschi. La Slovenia oscilla fra promesse e negazioni categoriche, facendo parlare, un giorno sì e uno no, tutti i propri personaggi di spicco: dal Presidente della Repubblica in giù, fino all'ultimo dei fogli informativi è un succedersi di notizie confuse. Una delle più recenti affermazioni, ma non sarà l'ultima, viene dal settimanale Mladina: gli immobili disponibili sarebbero 816 (e non qualche decina). Vedremo cosa accadrà nei prossimi mesi.

Resta il fatto che la Slovenia insiste nel discriminare gli autoctoni italiani esuli mentre le restituzioni hanno luogo a favore di soggetti di altre etnie. Resta, inoltre, il

fatto grave della cessione strisciante delle proprietà nazionalizzate o confiscate. Tutto questo mentre la trattativa bilaterale italo-slovena segna il passo e quella multilaterale per l'accesso della Slovenia alla Unione è al momento sospesa. Ma al riguardo, evidente il tentativo di trovare un espediente "tecnico" per superare lo stallo dovuto all'imprevisto irrigidimento da parte della diplomazia romana. Occorre verificare se la presidenza italiana del semestre europeo non dovrà cedere alle pressioni dei partners filoslaveni che chiedono un gesto "magnanimo".

Nel frattempo le associazioni degli esuli non cessano di domandare chiarezza tentando di evitare l'ennesimo cedi-

mento che finirebbe per penalizzare nuovamente i giuliani. Domandano quindi la restituzione del diritto di proprietà anche con possibilità di trovare formule sostitutive, considerando la dimostrazione di un atteggiamento liberale ed europeo della controparte come il banco di prova delle maturità politica della vicina repubblica e condizione per il varo del regime di associazione.

In quest'ottica il c.d. Piano Solana può essere una base di partenza. Ma Coordinamento Adriatico ha scritto al Ministro Agnelli ponendo in risalto il carattere fraudolento della pretesa di subordinare il riacquisto alla dimostrazione della residenza in Slovenia per un triennio.

Ove la modifica della

legislazione slovena comportasse questa condizione sarebbe evidente che praticamente nessuno degli italiani esuli potrebbe avvalersi della magnanima concessione. La lettera di Coordinamento Adriatico del 26 gennaio 1996, concludeva affermando che "dovrebbe quindi essere prevista espressamente la possibilità di ottenere la disponibilità di beni per chiunque abbia risieduto nei territori oggi sloveni, già sotto sovranità italiana, come pure per i relativi eredi, senza il vincolo - capestro che preveda la preventiva residenza nella Repubblica di Slovenia, evento che sarebbe databile dal 1991 e che quindi non potrebbe interessare quanti lasciarono l'Istria dopo il secondo conflitto mondiale". ■

Il punto sugli interventi dello Stato per la salvaguardia della cultura italiana

Sulla consistenza degli interventi che vengono svolti dal Ministero degli Affari Esteri nei territori già sotto sovranità italiana non vi è una soddisfacente informazione. È quindi opportuno conoscere lo stato dei relativi programmi all'inizio del 1996.

L'Università popolare di Trieste, fondata nel 1899 ed eretta in ente morale nel 1954, assolve da oltre un trentennio la funzione di braccio operativo del Ministero degli Affari Esteri italiano, per la tutela della Comunità nazionale italiana nelle Repubbliche di Slovenia e Croazia e per la conservazione culturale dell'identità nazionale

dell'Istria, del Fiumano, delle Isole della Dalmazia. Per tale tutela il Ministero degli Affari Esteri devolve annualmente un contributo che quest'anno ammonta a cinque miliardi di lire. Agli interventi dello Stato si aggiungono quelli dell'Amministrazione regionale del Friuli-Venezia-Giulia per un importo finalizzato agli stessi scopi di un miliardo e mezzo di lire.

Le attività promosse dalla U.P.T. per il sostegno della minoranza italiana in Slovenia e Croazia, sono condensate nel "Piano permanente di collaborazione fra Università Popolare di Trieste e Unione italiana". Da tale documento è pos-

sibile conoscere tre direttrici principali delle iniziative per il 1996.

In primo luogo, è previsto l'intervento a favore delle scuole italiane operanti in ambiente le Repubbliche, assicurando la copertura di tutte le cattedre istituite per le diverse materie e molte sono state abbandonate dai titolari per l'indeciso trattamento economico riservato ai docenti.

Questi "buchi" saranno coperti da 43 insegnanti provenienti da Trieste e dalla Regione. Oltre a questa provvidenza assolutamente determinante si provvederà all'aggiornamento degli insegnanti con una decina di seminari di carattere generale e di

carattere didattico-professionale, alle forniture dei necessari libri di testo (circa 20.000 volumi) a tutti gli studenti delle nostre scuole, alla fornitura dei mezzi didattici e di rapido consumo necessari agli istituti, all'incremento delle biblioteche scolastiche, all'accensione di abbonamenti a riviste specializzate italiane, alla conoscenza dell'Italia, nei suoi aspetti artistici, geografici e paesaggistici attraverso viaggi di istruzione ed attraverso una colonia estiva riservata agli studenti delle scuole elementari e superiori.

In secondo luogo si darà ancor maggiore sostegno alla vitalità delle 42 →

→ comunità italiane sparse nelle due Repubbliche, mediante l'organizzazione itinerante di conferenze, simposi, serate letterarie, tavole rotonde, mostre d'arte, corsi d'istruzione e brevi escursioni di studio nelle principali città italiane.

Di particolare importanza alcune iniziative. Il Convegno internazionale sulla figura del medico capodistriano "Santorio Santorio", il Convegno "Cherso: 500 anni fa" e la promozione del premio d'arte e di cultura "Istria nobilissima", il concorso di canti istriani riservato agli adolescenti "Voci nostre" con relativa registrazione delle musicasette.

L'Ex Tempore internazionale di pittura a Grisignana", la mostra itinerante a Trieste ed in Istria dal pittore nazionale Bruno Paladini. Inoltre tutte le Comunità italiane saranno dotate delle attrezzature tecniche necessarie al loro funzionamento, nonché di un "Fondo di gestione" per poter sopravvivere, data l'assoluta inadempienza finanziaria dagli stati domiciliari. Se si considera la grande vitalità che in buona parte delle Comunità italiane assumono i locali gruppi folcloristici, corali, filodrammatici, bandisti e ricreativi, si potrà avere una visione abbastanza completa dell'importanza dell'ampiezza degli interventi a favore delle Comunità italiane.

In terzo luogo il 1996 vedrà l'Università Popolare impegnata nel sostegno determinante agli Istituti della nostra Comunità nazionale italiana in Slovenia e Croazia, quali il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno con particolare riguardo all'attività editoriale (volume XXV degli ATTI, volume VI della collana Etnia: "Nuovi con-

tributi sulla Comunità nazionale italiana: scritti dall'archivio del Prof. Borme", Vocabolario di Capodistria, "L'Istria nei suoi 2 millenni di Storia" di Bernardo Benusi, "Il mondo popolare in Istria di Roberto Starec, il X volume Documenti, ed il VI della collana Ricerche sociali "Argomenti di carattere culturologico e socio-linguistico legati alla Comunità nazionale italiana), alla continuazione della computerizzazione del Centro ed all'incremento della sua biblioteca già ricca di 80.000 volumi forniti negli anni passati.

Analoga attenzione sarà dedicata al dramma italiano di Fiume allargando i suoi organici locali con il rinforzo di registi, attori, scenografi provenienti dall'Italia per una produzione di spettacoli sempre più qualificati, alla casa editrice italiani Edit. di Fiume, favorendo la diffusione in Italia ed in Istria del quotidiano "La voce del popolo" di Fiume, di Panorama, della Battana, e del trimestrale per bambini Arcobaleno.

Sarà rinnovata e allargata la convenzione con la sezione italiana della Facoltà di Pedagogia di Pola con l'invio dalla Facoltà di Magistero e di Lettere dell'Università degli Studi di Trieste e dall'Istituto di Sociologia di Gorizia di docenti per l'insegnamento in italiano di materie per il corso di diploma delle educatrici presecolari e per il corso di laurea delle maestre elementari.

Oltre ad incrementare la biblioteca della Sezione, saranno assegnate alle frequentatrici provenienti da località lontane da Pola borse di studio per la durata di 8 mesi. Un rilevante numero di borse di studio sarà anche concesso ai migliori diplomati delle scuole medie superiori italiane per la frequenza di

atenei italiani.

Particolari cure saranno dedicate allo sviluppo del Centro di musica classica dell'Unione italiana con sedi a Verteneglio, Fiume e Pola frequentato da 120 allievi per la formazione in campo musicale di giovani connazionali.

Infine va segnalato il fatto che a cura dell'Università Popolare di Trieste saranno organizzate in Istria, a Fiume e nelle Isole tournee dell'orchestra sin-

fonica del Teatro G. Verdi di Trieste, del Teatro Stabile di Prosa del Friuli-Venezia Giulia e del Teatro di posa La Contrada di Trieste.

Da notare che anche nel 1996 l'U.P.T. dovrà devolvere un rilevante contributo alla struttura dell'Unione Italiana a Fiume e a Capodistria per far fronte alla mancanza di adeguati finanziamenti da parte Slovena e Croata. ■

Soddisfacente la tutela degli sloveni di fronte ai giudici italiani

La Corte Costituzionale ha pronunciato una importante sentenza (la n. 15 del 29 gennaio 1996) sulla tutela linguistica degli appartenenti alla minoranza slovena.

Era stata portata al suo esame una supposta incostituzionalità consistente nella insufficienza di garanzia dell'uso della lingua madre nel processo di esecuzione. La questione era stata già affrontata in due precedenti sentenze del 1982 e 1992. Oggi la Corte lungi dal convalidare la tesi della insufficienza dello Statuto del Friuli-Venezia Giulia e della Costituzione a tutelare la minoranza slovena, è arrivata alle seguenti conclusioni:

a) esiste nel nostro ordinamento una tutela minima garantita alle minoranze, immediatamente operativa, direttamente determinabile attraverso l'interpretazione costituzionale dell'ordinamento valorizzando la normativa già finalizzata alla realizzazione degli scopi indicati in costituzione;
b) tale tutela minima è costituita dall'art. 8 del Trattato di Osimo che

richiamando l'art. 5 dello Statuto speciale allegato al Memorandum di intesa del 1954 trasferisce in una norma interna immediatamente applicabile il relativo assetto di tutela. Pertanto deve ritenersi applicabile, anche nella procedura esecutiva, l'art. 5 che riconosce agli appartenenti alla comunità slovena: 1) la libertà di usare la loro lingua nei rapporti personali e ufficiali con le autorità giudiziarie; 2) il diritto di ricevere risposta nella loro stessa lingua; nella risposte verbali, direttamente o per il tramite di un interprete; nella corrispondenza, per mezzo della traduzione delle risposte; 3) la pretesa che le sentenze dei Tribunali concernenti gli appartenenti alla loro comunità linguistica siano accompagnate da una traduzione. Sulla base di queste considerazioni la Corte ha respinto la questione sollevata, ritenendo, nell'insieme che il regime attuale appare sufficiente a garantire i diritti degli appartenenti alla comunità slovena nel processo. ■

GIULIANI NEL MONDO, UNA TRE GIORNI A TRIESTE

TRIESTE - Tre giorni di manifestazioni per ricordare il 25esimo anniversario della fondazione dell'associazione *Giuliani nel Mondo*. Si è celebrata così alla fine di gennaio l'importante ricorrenza, presenti gli emigranti e gli esuli istriani e dalmati provenienti da varie parti del mondo (Argentina, Australia, Canada, Brasile, Cile, Venezuela, Uruguay, Stati Uniti ed Europa). Fra gli scopi della manifestazione, quello di ricordare la storia e le dolorose vicende vissute, nonché di evidenziare alle autorità locali la necessità di aggiornare l'ormai superata legge regionale sull'emigrazione. A questo scopo si sono svolti un incontro con il presidente della giunta regionale Sergio Cecotti, ed uno con i sindaci di Trieste e Gorizia, Illy e Valente, svoltosi in consiglio comunale.

Il giorno 23 gennaio, si è inoltre tenuto un convegno presso la Stazione marittima, dedicato alla storia e alle caratteristiche dell'emigrazione giuliana nel mondo, organizzato in collaborazione con l'Università di Trieste e l'Ente regionale per i problemi degli emigrati. ■

* * *

"CANCELLATA" LA SCUOLA MEDIA ITALIANA DI POLA

POLA - Secca battuta d'arresto per il progetto della scuola media italiana di Pola, cofinanziato da Italia e Croazia. Il governo di Zagabria, nella seduta di fine gennaio, ha cancellato la voce di spesa dal bilancio 1996, che prevedeva lo stanziamento di circa 2 miliardi di lire. Il governo italiano, attraverso l'Università popolare di Trieste aveva stanziato quasi tre miliardi di lire. Prompta la reazione del deputato italiano al Sabor Furio Radin, che ha proposto un emendamento alla legge finanziaria, successivamente bocciato dal ministro all'Istruzione Lihja Vokic (autrice fra l'altro della famigerata "circolare Vokic" che di fatto vieta alle coppie miste di iscrivere i propri figli alle scuole italiane). Secondo il rappresentante governativo, era stata Roma - e non Zagabria - a rinunciare al progetto. Radin ha seccamente smentito tale circostanza, ricordando che dietro all'impasse c'erano dei semplici intoppi di carattere giuridico-legale, dovuti alle differenti legislazioni in materia di appalti pubblici.

"Preoccupazione e amarezza" è stata intanto espressa da Maurizio Tremul, presidente della Giunta esecutiva dell'Unione italiana: "Zagabria dovrebbe ritornare sui suoi passi". ■

FIUME (24 gennaio 1996)

A Capodistria la comunità nazionale italiana è ancora senza simbolo. Non è stata data infatti alcuna risposta all'interrogazione presentata tre mesi fa dal consigliere comunale Alberto Scheriani sui motivi dell'assenza del tricolore quale simbolo della comunità nazionale autogestita. Nonostante la Camera di Stato del Parlamento e la Costituzione Slovena riconoscano alle comunità nazionali la scelta e l'uso di propri vessilli, a Scheriani, che continua a chiedere con forza l'adozione del tricolore, hanno risposto solo rappresentanti del Partito Nazionale Sloveno qualificando come "irredentista" la sua interrogazione e il silenzio dell'amministrazione pubblica. ■

* * *

CAPODISTRIA (17 gennaio)

Il Presidente della Giunta Esecutiva dell'U.I. Maurizio Tremul in una conferenza stampa ha annunciato che saranno prorogati i termini per il riacquisto della cittadinanza italiana, scaduti il 15 agosto 1995. Lo ha reso noto una lettera della presidenza della Repubblica Italiana inviata all'U.I. dove si fa presente che il Dipartimento per gli italiani nel mondo e il Ministero degli Interni hanno offerto la loro disponibilità ad allungare i termini venendo incontro ai nostri connazionali che hanno trovato difficoltà nel reperire i documenti necessari. ■

* * *

GINEVRA (21 gennaio)

Il vicepresidente della Giunta Regionale Istriana Stevo Zufic e il Parlamentare Ivan Jakovic hanno partecipato ai lavori del I forum economico delle regioni dell'oriente e dell'occidente europeo. Organizzato dal Consiglio d'Europa il forum economico ha raccolto 300 partecipanti di 35 paesi europei con regioni appartenenti all'associazione dell'Europa delle regioni: si è parlato dello sviluppo delle regioni, della collaborazione paneuropea e transfrontaliera e dello sviluppo, turistico, industriale, culturale, imprenditoriale e agricolo. Jakovic, cosciente del limitato spazio di manovra visto che la Croazia non è ancora nel consiglio d'Europa, ha già avviato trattative a livello interregionale per progetti agricoli (con Francia, Austria e Italia) mentre Zufic si è interessato alla "miela del bacino adriatico". ■

Tutti gli articoli pubblicati sono a disposizione di chi volesse farne uso, con preghiera di citazione della fonte. Per ricevere il quindicinale «**Coordinamento Adriatico**» richiedetelo presso la sede (06-69942118-28).

Per contribuire all'attività e alla diffusione:
lire 100.000 abbonamento socio ordinario
lire 300.000 abbonamento socio sostenitore
lire 500.000 abbonamento socio benemerito

Il contributo può essere versato:

- su conto corrente postale n. 16533002 intestato a «**Coordinamento Adriatico**»
- su conto corrente bancario n. 410426168 - Banco di Sicilia, Agenzia 14 - Roma
- contattando direttamente la sede di «**Coordinamento Adriatico**» a Roma tel. 06/69942118/28

COORDINAMENTO ADRIATICO

Direttore Responsabile
Giuseppe de Vergottini

Condirettore
Piero Cordignano

Impaginazione
Studio grafico Komè

Autoriz. Trib. di Roma
n. 270/93 del 25 Giugno 1993

Stampa
Arti Grafiche La Moderna - Roma